

**Domenica 16 febbraio 2020, Milano Valdese
Festa della Libertà**

Predicazione della pastora Anna Maffei

Ezechiele 2; 3, 1-3 (Missione di Ezechiele)

1 Mi disse: «Figlio d'uomo, àlzati in piedi, io ti parlerò». *2* Mentre egli mi parlava, lo Spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi; io udii colui che mi parlava. *3* Egli mi disse: «Figlio d'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a nazioni ribelli, che si sono ribellate a me; essi e i loro padri si sono rivoltati contro di me fino a questo giorno. *4* A questi figli dalla faccia dura e dal cuore ostinato io ti mando. Tu dirai loro: "Così parla il Signore, Dio". *5* Sia che ti ascoltino sia che non ti ascoltino, poiché sono una casa ribelle, essi sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro. *6* Tu, figlio d'uomo, non aver paura di loro, né delle loro parole, poiché tu stai in mezzo a ortiche e spine, abiti fra gli scorpioni; non aver paura delle loro parole, non ti sgomentare davanti a loro, poiché sono una famiglia di ribelli. *7* Ma tu riferirai loro le mie parole, sia che ti ascoltino sia che non ti ascoltino, poiché sono ribelli. *8* Tu, figlio d'uomo, ascolta ciò che ti dico; non essere ribelle come questa famiglia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che ti do». *9* Io guardai, ed ecco una mano stava stesa verso di me, la quale teneva il rotolo di un libro; *10* lo srotolò davanti a me; era scritto di dentro e di fuori e conteneva lamentazioni, gemiti e guai.

1 Egli mi disse: «Figlio d'uomo, mangia ciò che trovi; mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». *2* Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo. *3* Mi disse: «Figlio d'uomo, nùtriti il ventre e riempi le viscere di questo rotolo che ti do». Io lo mangiai, e in bocca mi fu dolce come del miele.

In te confido, o SIGNORE, fa' che io non sia mai confuso (Salmo 71, 1). Ecco la mia preghiera questa mattina: Signore, fa' che io non sia confusa perché confido in Te, in Te che ci parli, in Te che ci unisci, in Te che ci doni la Parola perché in essa possiamo ricevere comprensione e vita. E vita abbondante.

Il testo proposto per questa domenica si trova quasi all'inizio del Libro del profeta Ezechiele. I versetti che abbiamo letto sono densi e vanno assaporati lentamente. Sono la testimonianza dello stesso Ezechiele della sua vocazione profetica e sono preceduti da una visione della gloria di Dio che apre il libro e che mette il giovane sacerdote letteralmente al tappeto. Lui stesso conclude così la descrizione della sua visione. Siamo all'ultimo versetto del I capitolo:

"Qual è l'aspetto dell'arco che è nella nuvola in un giorno di pioggia, tal era l'aspetto di quello splendore che lo circondava. Era un'apparizione dell'immagine della gloria del SIGNORE. A quella vista caddi sulla mia faccia, e udii la voce di uno che parlava".

E quella voce esordì dicendo: *"Figlio d'uomo alzati in piedi, io ti parlerò". "Mentre Egli mi parlava - racconta Ezechiele - lo Spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi."*

La presenza santa di Dio che si era fatta visibile nello splendore luminoso di un arcobaleno molto speciale aveva riempito l'uomo di grande timore. Davanti a quella esplosione di bellezza e di magnificenza che Ezechiele racconta con povere parole umane, chi poteva resistere? Chi può restare più di qualche secondo a guardare il sole senza rimanerne accecato? Distogli lo sguardo, non ce la puoi fare. E' troppo per te, è

troppo per noi. Quella visione fu troppo per lui. Isaia ad una simile visione gridò: *“Guai a me, sono perduto!”*. Ezechiele cadde a faccia a terra.

Ma la voce dell'Uno lo rimise in piedi. Ezechiele lo spiega così: *“Lo Spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi”*. Lo Spirito entrando in lui gli restituì la forza perduta. Sperimentava in quel momento - e non sarebbe stato l'unico - che **Dio è un Dio che fa risorgere, un Dio che rimette in piedi** quelli che rovinosamente vivono il crollo della loro vita, della loro stabilità, di ogni residua sicurezza.

Ma facciamo una piccola premessa per contestualizzare questo racconto. Il libro si apre con un'indicazione biografica, una notazione geografica, e una datazione. La prima - nel libro sono riportate 13 date - sembra essere biografica: il trentesimo anno. Anche se non è chiaro al 100% sembra che alludesse alla sua età: lui aveva 30 anni quando ebbe la visione. Poi era il 5° anno dalla prima deportazione dal Regno di Giuda, quindi era il 593. E il luogo della visione era un insediamento per deportati in terra di Babilonia che si trovava in una valle presso il grosso canale - il Chebar - che univa il Tigri all'Eufrate.

Ezechiele era un sacerdote che aveva subito la deportazione con migliaia di altre persone.

Ezechiele dunque riceve una grandiosa visione della gloria di Dio **nel periodo più oscuro e doloroso della sua vita** e della storia di Israele, quello della fine dell'indipendenza del Regno di Giuda. Quello era per il giovane sacerdote l'inizio della fine di un mondo che era il suo mondo, la fine di un sistema di vita che aveva al suo centro il culto a Dio che si espletava nel Tempio di Gerusalemme.

Era un tempo di lutto grave, personale, familiare, nazionale, religioso. Il salmo 137, famoso e struggente, ci fa avvicinare un po' allo stato d'animo del popolo giudeo deportato in Babilonia quando gli esuli cantavano e recitavano insieme i versi:

Là presso i fiumi di Babilonia sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.

Ai salici delle sponde avevamo appeso le nostre cetre.

*Là ci chiedevano delle canzoni, quelli che ci avevano deportati,
dei canti di gioia, quelli che ci opprimevano, dicendo:*

“Cantateci canzoni di Sion!”

Sarcasmo e derisione dei nuovi padroni, dolore e tristezza dei deportati. E poi una domanda. Quella posta dagli esuli era una domanda vera: *Come potremmo cantare i canti del SIGNORE in terra straniera?* Una domanda vera perché non si riusciva a concepire un culto senza un santuario, una vita senza culto e senza un luogo che si viveva come proprio. Come sarebbe stata una vita senza le leggi che ne regolavano le fasi principali, dalla nascita alla morte, scandita con riti, sacrifici e preghiere, una vita collettiva senza feste di popolo e momenti solenni? Se si era lontani da Sion tutto era perduto. Se si era lontani dal tempio si era lontani da Dio. Un Dio muto e assente, una terra estranea a stretto contatto con un popolo dalla lingua incomprensibile. Ecco la loro esperienza di deportati.

In questo stato d'animo di prostrazione e disorientamento, di fatica del vivere quotidiano da schiavi, Ezechiele, il sacerdote che non può più fare il sacerdote, riceve una visione, una visione grande, impressionante, assordante, luminosissima. Non ce la fa a sopportare quella vista. Sviene.

Ma la voce dell'Uno lo chiama, ma non per nome, lo chiama "*figlio d'uomo*", per sottolineare la spoliazione di ogni ruolo, la sua nuda e fragile umanità, e mentre lo chiama gli restituisce energia, lo fa stare in piedi. Gli parla. Lui non spiccica per tutto il tempo una sola parola, ma quando racconta annota: "*Udii colui che mi parlava*".

Per Ezechiele fu un giorno indimenticabile di nuove rivelazioni. **La prima, la più importante e per niente scontata fu che Dio c'era, ed era proprio lì in terra d'esilio.** Nell'impressionante visione aveva visto la gloria di Dio in movimento, un movimento non casuale, ma guidato dallo Spirito. Dio non era soltanto in Sion ma era anche lì in terra di deportazione con tutta la sua incomprensibile gloria: "*Figlio d'uomo alzati in piedi, io ti parlerò*".

E gli disse:

*"Io ti **mando ai figli di Israele**" "Tu dirai loro: "Così parla il Signore, Dio" "Sia che ti ascoltino o non ti ascoltino, perché sono (letteralmente) 'una casa di caparbietà', essi dovranno venire a sapere che è sorto un profeta in mezzo a loro" "Tu riferirai loro le mie parole, sia che ti ascoltino o non ti ascoltino, poiché essi sono 'una casa di caparbietà'".*

Il giovane sacerdote comprese dunque quel giorno, in primo luogo, che Dio era in mezzo a loro in terra d'esilio. In secondo luogo, egli riceveva da Dio un compito di parola e questa parola era indirizzata a una "casa di caparbietà" e quindi sarebbe rimasta almeno in gran parte inascoltata. **Comprese che lui veniva mandato comunque come profeta perché Dio non intendeva lasciare il suo popolo senza una sua parola.**

Ezechiele udì Colui che gli parlava e comprese che la sua sarebbe stata una vita molto difficile e che si sarebbe a volte trovato fra la sua gente come in un nido di scorpioni. Ma – era Dio che glielo diceva – **non doveva aver paura** delle loro parole.

Chissà quante volte nei mesi e negli anni successivi Ezechiele tornò con la memoria a quel giorno, il giorno della grande visione, il giorno della parola ascoltata nel cuore, quando non riuscì ad articolare un minimo di risposta, quando Dio stesso prevenne ogni sua obiezione ammonendo: "*Non essere ribelle come questa famiglia di ribelli!*". **Ogni storia di vocazione riassume come in un guscio di noce la vita intera di una persona.** Ogni parola ascoltata il primo giorno si chiarisce e si affina nel ricordo e nel racconto del giorno successivo. La vocazione si rinnova nella memoria e si chiarisce mentre la si vive.

E in questo modo possiamo leggere anche la scena che il profeta racconta. Riascoltiamola:

Io guardai, ed ecco una mano stava stesa verso di me, la quale teneva il rotolo di un libro; lo srotolò davanti a me; era scritto di dentro e di fuori e conteneva lamentazioni, gemiti e guai. Egli mi disse: "Figlio d'uomo, mangia ciò che trovi; mangia questo rotolo, e va e parla alla casa d'Israele". Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo. Mi disse: "Figlio d'uomo, nutriti il ventre e riempi le viscere di questo rotolo che ti do". Io lo mangiai, e in bocca mi fu dolce come il miele.

Lamentazioni gemiti e guai... il profeta ne scrive e rivisita quella esperienza mille volte, immaginiamo, quando quelle parole dure prendevano forma nella sua predicazione. Cos'è? Un inganno di Dio che fa sembrare dolce l'amaro? Il profeta è arrabbiato per essere stato ingannato? No. Ezechiele ne scrive a posteriori e riguarda il suo scritto molte volte includendo appunti, facendo aggiunte, aggiornando quanto scritto.

Avrebbe potuto scrivere la sua rabbia, il suo essersi sentito in trappola, come aveva fatto il suo più anziano contemporaneo Geremia:

Tu mi hai persuaso, SIGNORE, e io mi sono lasciato persuadere, tu mi hai fatto forza e mi hai vinto; io sono diventato, ogni giorno, un oggetto di scherno, ognuno si fa beffe di me.

Ezechiele invece dice senza altri commenti:

“Io lo mangiai ed ecco mi fu dolce come il miele”.

Su questo voglio spendere qualche minuto anche per fare a me e a voi una domanda sull'attualità e la rilevanza di questo testo per la nostra generazione, per il nostro tempo, per noi.

La domanda è: come può una parola dura, a volte perfino brutale come quelle che Ezechiele pronunciò verso il suo popolo per la gran parte del suo servizio, come può una parola intrisa di *lamentazioni, gemiti e guai*, essere gustata come un cibo buono, nutriente e dolce come il miele?

C'è qualcosa in questa esperienza che deve interrogarci.

Oggi noi celebriamo la festa della libertà riguardando ad un passato che, per secoli, prima di quella fatidica data del 17 febbraio 1848, aveva visto un piccolo popolo, quello valdese, vivere una storia di fede piena di *lamentazioni, gemiti e guai*. Una storia anche di esilio, una storia di pericoli, di annientamento. In questo lungo sentiero accidentato in cui, anche se si era nella propria terra, non ci si percepiva mai veramente a casa propria perché non si avevano diritti di cittadinanza, c'era comunque stato sempre qualcosa che li aveva accompagnati, ed era **la Bibbia, la Parola di Dio**. Il piccolo popolo non aveva mai smesso di cercare in quella parola, forza, nutrimento, vita.

La testimonianza della fede degli antichi israeliti da Abramo a Mosè agli antichi profeti li aveva accompagnati. In essa tante volte si erano identificati. La **parola della croce** di Cristo li aveva motivati, la **parola della grazia** li aveva fatti sentire amati e accolti nonostante tutto, la **parola della risurrezione** li aveva rimessi in piedi ogni volta, li aveva incoraggiati ad andare avanti. Quella parola si rinnovava per ogni nuova generazione e diveniva nutrimento vitale, era parola amata che essi leggevano ai loro bambini e alle loro bambine, una parola che mentre veniva letta e metabolizzata dava loro parole per leggere se stessi nelle vicende storiche che attraversavano. E questo era reso possibile dalla **predicazione** spesso severa che per opera dello Spirito scuoteva le coscienze e rendeva attuale quella parola.

Cosa era quella esperienza collettiva, che passava attraverso la biografia di uomini e donne di fede, cosa era, se non il rinnovarsi dell'esperienza di quell'antico stravagante profeta? Non mangiarono anche loro la parola? Non se ne nutrono anche loro? Non fu anche per loro un cibo buono e nutriente anche se non risparmiò loro *lamentazioni, gemiti e guai*? Non trovarono in quella parola predicata a proprio rischio e pericolo una parola dolce al loro palato? Come è possibile? E' possibile! Perché avvenne proprio così! Per i valdesi nella loro storia, ma non solo per loro, per gli anabattisti e per tantissimi altri "diversamente credenti" prima e dopo di loro.

No, non era la dolcezza della vita che quell'esperienza profetica annunciava, la vita anzi fu spesso amara, amarissima per Ezechiele e per il suo popolo.

Eppure dolcezza vi fu per lui e c'è per noi.

La dolcezza sta nel sapere che Dio non ci lascia soli, dovunque noi siamo.

La dolcezza sta nel sapere, come fu per Giobbe, che Dio c'è dentro e fuori il dolore che resta incomprensibile. E ci parla.

La dolcezza è in una parola di verità anche molto dura che ci confronta con le nostre responsabilità storiche e di fede. La dolcezza sta in una parola che vuole renderci umani e ammorbidire un cuore a volte indurito dalla vita che abbiamo fatto e dalle nostre infedeltà.

La dolcezza è nel senso di pienezza che riceviamo in dono quando accogliamo docilmente quella parola che leggiamo e che ci legge.

La dolcezza sta nell'obbedienza a quella parola.

Guardando al messaggio che per due terzi del suo ministero profetico Ezechiele annunciò per conto di Dio stesso, esso fu davvero molto duro. Egli confrontò il popolo di Dio con le proprie responsabilità storiche e spirituali. Pochi vollero ascoltarlo in quel tempo difficile, ma **le sue parole rimasero perché furono conservate in un libro** e costituirono un monito per le generazioni future, fra le quali ci siamo anche noi.

Nel libro che è stato conservato anche per noi, poi ci sono anche **visioni** che hanno aperto alla speranza milioni e milioni di credenti dopo la vicenda terrena del profeta. **Perché quando una parola è davvero parola di Dio essa non è mai chiusa e sigillata, essa si apre e parla, parla ancora a cuori che si lasciano trasformare. E' lo Spirito** che rende possibile che la parola arrivi, nutra e rimetta in piedi individui e popoli senza forza.

Concludo proprio con una parola che questo profeta ha donato al suo popolo che si sentiva ormai morto, senza forza e senza futuro. Si trova nel capitolo 37 di Ezechiele. Ne leggo un piccolo brano. **Oggi per noi è la festa della libertà**, per questo ricordiamo tutti quelli che sono perseguitati per ragioni religiose e di coscienza. Questa lettura la dedico idealmente ai tanti che ancora oggi soffrono e muoiono per la loro fede. Sono un grande esercito. Solo nel 2019 e solo fra i cristiani almeno 2.983 persone hanno perso la vita per ragioni di fede. Ma la negazione della libertà religiosa interessa milioni di persone non solo cristiani ed ebrei, ma anche tanti altri. Musulmani in nazioni a maggioranza buddista, buddisti e induisti oltre che cristiani in paesi a maggioranza islamica e così via. Ecco per loro e anche per noi Ezechiele riporta questa visione donatagli da Dio:

1 La mano del SIGNORE fu sopra di me e il SIGNORE mi trasportò mediante lo Spirito e mi depose in mezzo a una valle piena d'ossa. 2 Mi fece passare presso di esse, tutt'attorno; ecco erano numerosissime sulla superficie della valle, ed erano anche molto secche. 3 Mi disse: «Figlio d'uomo, queste ossa potrebbero rivivere?» E io risposi: «Signore, DIO, tu lo sai». 4 Egli mi disse: «Profetizza su queste ossa, e di' loro: "Ossa secche, ascoltate la parola del SIGNORE!" 5 Così dice il Signore, DIO, a queste ossa: "Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e voi rivivrete; 6 metterò su di voi dei muscoli, farò nascere su di voi della carne, vi coprirò di pelle, metterò in voi lo spirito, e rivivrete; e conoscerete che io sono il SIGNORE"». 7 Io profetizzai come mi era stato comandato; e come io profetizzavo, si fece un rumore; ed ecco un movimento: le ossa si accostarono le une alle altre. 8 Io guardai, ed ecco venire su di esse dei muscoli, crescervi la carne, e la pelle ricoprirle; ma non c'era in esse nessuno spirito. 9 Allora egli mi disse: «Profetizza allo Spirito, profetizza figlio d'uomo, e di' allo Spirito: Così parla il Signore, DIO: "Vieni dai quattro venti, o Spirito, soffia su questi uccisi, e fa' che rivivano!"». 10 Io profetizzai, come egli mi aveva comandato, e lo Spirito entrò in essi: tornarono alla vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, grandissimo.

Amen

